

# Regolare o abusivo non conta: l'importante è sgomberare

A TOR DE' CENCI 350 ROM ATTENDONO LE RUSPE, MA IL CAMPO VICINO ALLA CAPITALE È UN PROGETTO PUBBLICO

**Chi ci vive lavora, i minori sono 200 e vanno a scuola; Rutelli lo inaugurerà nel 1995 ed è dotato di luce e servizi.**

di **Corrado Giustiniani**

**I**l nomade va deportato a prescindere. Non importa che viva in un campo regolarmente attrezzato, che i suoi figli vadano a scuola e che lui lavori e cerchi di integrarsi. Il teatro designato per una delle più dissenate operazioni di politica sociale che si possano immaginare è un villaggio di 350 rom di origine bosniaca, macedone e montenegrina, appartato, in località Tor de' Cenci, su una collinetta accanto alla via Pontina, che da Roma conduce a Latina. Ieri mattina, mentre in un'altra parte della città veniva buttata giù, sotto gli occhi del sindaco Gianni Alemanno, l'ultima baracca dell'insediamento abusivo "Casilino 900", che verrà bonificato e trasformato in parco, gli abitanti del villaggio di Tor de' Cenci hanno atteso a lungo e invano, sull'ampio piazzale d'ingresso, l'arrivo del prefetto o di alcuni suoi collaboratori che avrebbero dovuto spiegare loro le modalità di quell'imminente, assurdo sgombero.

Hasko, il portavoce del villaggio, non sapeva darsi pace: "Siamo qui da 15 anni e gli abitanti di Tor de' Cenci non si sono mai lamentati di noi. In tutto questo tempo non è mai stata rubata un'auto, non è mai sparito un portafoglio. I nostri bambini vanno a scuola qui, io stesso faccio parte dell'esecutivo del Comitato di quartiere". Il villaggio di Tor de' Cenci è stato inaugurato nel 1995 dal sindaco Francesco Rutelli: i nomadi vivono in 55 container modello Protezione civile e, secondo i calcoli dell'Arci, il comune ha speso fino ad oggi 5 milioni di euro per costruirlo, recintarlo e allacciare l'acqua, la luce elettrica, il telefono, le fognie. Dei 350 occupanti, ben 200 sono minori, ma non contando i bambini da zero a 3 anni e i ragazzi con più di 16, esclusi dall'obbligo scolastico, arriviamo ai 110 iscritti a scuola. "Di questi, ben l'80 per cento ha una frequenza regolare, una delle medie più alte fra tutti i campi rom di Roma" osserva Paolo Perrini che coordina i progetti di scolarizzazione dei nomadi per conto dell'Arci. Ogni mattina arrivano i pulmini comunali

a "distribuire" bimbi e ragazzi in un ampio arco di plessi scolastici, in modo da evitare classi e scuole ghette. Non giungono così di frequente, invece, gli automezzi dell'Ama, l'Azienda comunale della nettezza urbana: in media un paio di volte a settimana, nonostante per convenzione dovrebbero passare due volte al giorno. Così, pile di rifiuti sono accatastate attorno ai cinque cassonetti dell'ingresso.

I ragazzi di cittadinanza italiana sono una trentina e sventolano a richiesta carte d'identità un po' logore e passaporti: sono quelli nati in Italia che hanno potuto documentare, attraverso certificati scolastici, vaccinazioni e altro, la continuità di residenza dalla nascita al diciottesimo anno d'età. Simone, 22 anni, e Ibrahim, 20, hanno prestato servizio civile nell'Opera Nomadi. Bryan (nome di fantasia) fa il parrucchiere in un negozio dell'Eur, Adriana, 19 anni, chiede la carità alla stazione della metropolitana Eur-Fermi, "perché posti da baby-sitter, una zingara non ne trova". Il mestiere dominante, nel gruppo, è la separazione del ferro dal piombo e dal rame, per vendere il tutto sul mercato all'ingrosso. "Niente binari del treno - giurano - Svuotiamo le cantine e abbiamo la partita Iva".

Il progetto dell'assessore alle Politiche sociali, Sveva Belviso, è di chiudere il villaggio trasferendo gli occupanti venti chilometri più a Sud, nel campo di Castel Romano, che ospita già 800 rom, per onorare la promessa fatta in campagna elettorale agli elettori del suo municipio, il dodicesimo. I nomadi hanno scritto una lettera aperta alle "autorità preposte", perché ci ripensino: "A chi conviene aggravare la situazione - si chiedono - trasferendoci in un campo già grande e disagiato, al di fuori di qualsiasi contesto urbano?". L'hanno consegnata, ieri mattina, al commissario della Croce Rossa Marco Squicciarini, che ha assicurato il suo appoggio: la Croce Rossa non fornirà alcun appoggio logistico allo sgombero, contro il quale si è mossa da Londra Amnesty International.

